

Roberto Rezzo

NEW YORK Al termine di una settimana trascorsa facendo inutili pressioni sulle Nazioni Unite e sul Congresso per far approvare una risoluzione che lo autorizzi all'uso della forza contro Saddam Hussein, il presidente americano si è rivolto direttamente all'opinione pubblica. «Il pericolo per il nostro paese è grave e continua a crescere - ha detto Bush durante il discorso radiofonico del sabato - La situazione che ci troviamo di fronte è destinata a peggiorare di mese in mese, anno dopo anno. Se aspettiamo sino a quando questi rischi si saranno pienamente materializzati, potrebbe essere poi troppo tardi per difendere noi stessi e i nostri alleati. A questo punto il dittatore iracheno avrà a sua disposizione gli strumenti per terrorizzare e dominare l'intera regione. Ogni giorno che passa è un'occasione lasciata al regime per cedere antrace o gas nervino a qualche gruppo terroristico, e presto si potrebbe trattare di una bomba atomica».

Bush si è detto convinto di poter ottenere l'appoggio del Congresso, nonostante le riserve espresse da esponenti democratici di primo piano, come il senatore Ted Kennedy, e persino fra lo schieramento repubblicano.

Al Palazzo di vetro dell'Onu è intanto circolata una bozza della mozione che Stati Uniti e Gran Bretagna dovrebbero presentare domani agli altri paesi che dispongono del potere di veto all'interno del Consiglio di sicurezza, Francia, Russia e Cina. Il testo, secondo le indiscrezioni filtrate negli ambienti diplomatici, è un duro ultimatum: a Saddam Hussein sono concessi sette giorni di tempo per adempiere a una serie di richieste che impongono di rivelare ogni armamento per la distruzione di massa a disposizione di Baghdad e di garantire pieno accesso agli ispettori internazionali. L'Iraq avrebbe quindi ancora 30 giorni di tempo per presentare una dichiarazione completa su tutti i programmi di armamento avviati, sia che riguardino dispositivi nucleari, chimici o batteriologici. Un rifiuto di Baghdad comporterebbe l'impiego di «tutti i mezzi necessari», una formula diplomatica per indicare l'uso della forza militare.

“ Il presidente americano alla radio: se aspettiamo potrebbe essere troppo tardi per difendere noi stessi e i nostri alleati ”



Secondo la mozione elaborata da Washington e Londra il rifiuto dell'Iraq di rispettare i tempi previsti comporterebbe l'opzione militare ”

Bush pretende un ultimatum di sette giorni

«La minaccia di Baghdad cresce». Sulla bozza di risoluzione irremovibili Russia, Francia e Cina

La bozza comprende nuove istruzioni per gli ispettori dell'Onu, che annullano e sostituiscono tutte le precedenti disposizioni sul disarmo

iracheno, compresi gli accordi del 1998 che riconoscevano uno speciale status alla residenza di Saddam Hussein. Agli ispettori viene

riconosciuto il potere di stabilire a proprio insindacabile giudizio «no-fly» e «no-drive zone», ovvero di chiudere lo spazio aereo o la cir-

colazione automobilistica entro il territorio iracheno.

Gli altri paesi membri del Consiglio di sicurezza non sembrano dis-

posti a votare una risoluzione che preveda l'uso della forza prima ancora che si sia verificato il mancato adempimento di Saddam Hussein

alle richieste degli ispettori. Il primo ministro cinese, Zhu Rongji, ha fatto sapere che l'Iraq deve ottemperare pienamente al disarmo imposto dalle Nazioni Unite, ma allo stesso tempo è importante rispettare la sua sovranità nazionale. «Senza che le ispezioni abbiano avuto luogo, senza chiari elementi di prova e soprattutto senza un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza - ha ammonito Rongji - non è ammissibile lanciare un attacco contro l'Iraq. Le conseguenze sarebbero incalcolabili». La posizione della Russia è quella di non votare nessuna risoluzione prima che gli ispettori abbiano iniziato il proprio lavoro. La Francia insiste per un documento che si limiti a formalizzare le richieste di totale disarmo nei confronti di Baghdad.

Persino tra i funzionari della missione americana all'Onu c'è scetticismo sul testo della risoluzione così come è circolato nel fine settimana. «È soltanto una bozza, non è questo il documento che andrà in votazione - viene fatto sapere sotto anonimato - Noi abbiamo scritto la versione più dura, la Francia ne presenterà una più morbida e a questo punto inizieranno le trattative per una mediazione».

L'amministrazione Bush però morde il freno e ogni giorno presenta nuove accuse contro il regime di Baghdad per convincere gli alleati che non c'è tempo da perdere. Il vice presidente Dick Cheney, intervenuto a una raccolta di fondi all'Università di Laramie nel Wyoming, ha insistito sui collegamenti fra Saddam Hussein e Al Qaeda, il gruppo terroristico che fa capo a Osama Bin Laden, ritenuto responsabile degli attacchi dell'11 settembre. «Abbiamo le prove di contatti e scambi fra uomini di al Qaeda e membri dei servizi segreti iracheni - ha detto Cheney - Possiamo star certi che prima o poi Saddam riuscirà a produrre ordigni nucleari e sfortunatamente vorrà utilizzarli contro di noi».

Sono affermazioni di questo tipo, mai accompagnate da elementi fattuali di prova, ad aumentare lo scetticismo della comunità internazionale sulla necessità di aprire un conflitto nel Golfo. Il ministro degli esteri russo aveva liquidato un rapporto sugli arsenali di Saddam Hussein preparato dai servizi britannici come «inattendibile».

L'ULTIMATUM A SADDAM

Stati Uniti e Gran Bretagna si riservano la possibilità di attaccare entro sette giorni dall'ultimatum a Baghdad se il rais non accettasse le condizioni. Il documento, che deve essere ancora perfezionato, prevede anche una richiesta esplicita a Saddam perch si impegni al disarmo



SETTE GIORNI

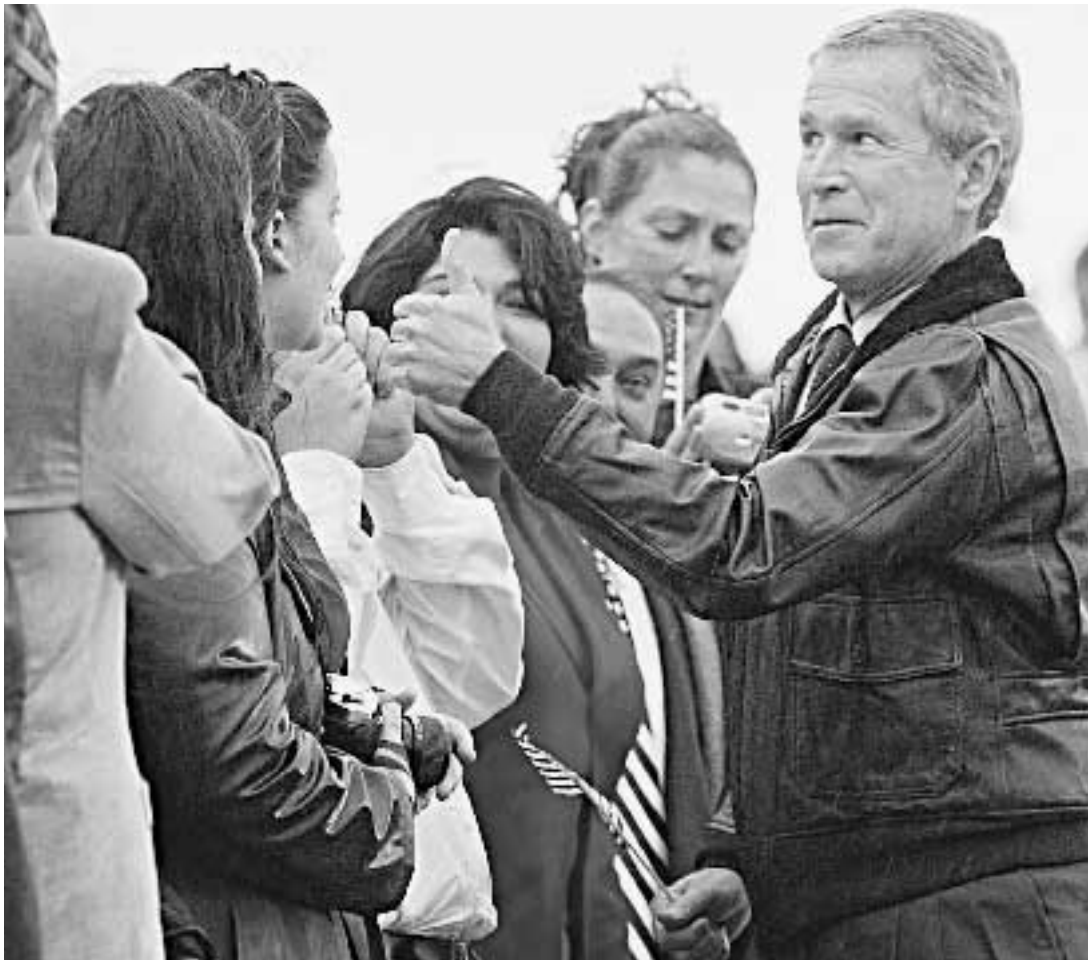
Il tempo che verrebbe concesso a Saddam Hussein per adempiere ad una nuova risoluzione delle Nazioni Unite. Se così non fosse: tutti i mezzi necessari verrebbero usati contro di lui

TRENTA GIORNI

Dopo aver accettato l'ingresso degli ispettori e le condizioni dettate dalle Nazioni Unite questo il tempo per fornire una lista completa di tutti i programmi di armi di distruzione di massa, chimiche, biologiche, nucleari, balistiche di cui dispone



KRT-P&G Infograph



Toni Fontana

Normale routine. Come accade da più di dieci anni anche ieri i caccia americani che presidiano la «no fly zone» nel sud dell'Iraq hanno colpito postazioni militari (civili secondo Baghdad) nelle province meridionali di Misan e Thi Qar. I jet erano partiti dal Kuwait dove sono già schierati ottomila militari americani. Tutto ciò accade molto spesso da molti anni, ma solitamente il comando statunitense si «giustificava» sostenendo che i caccia erano stati «illuminati», cioè inquadrati dai radar iracheni. Ora il comando Usa tace, gli attacchi diventano più precisi e mirati giorno dopo giorno, e l'obiettivo è diventato quello di indebolire progressivamente i sistemi di difesa iracheni in vista di un attacco che potrebbe scattare proprio da sud, dalla regione di Bassora, teatro nel 1991 della rivolta sciita repressa nel

«Per gli Usa sarà un bagno di sangue»

Il vice di Saddam minaccia: le perdite americane saranno ingenti. Nuovi raid a Bassora



Laura Bush durante una visita in una scuola, in alto il marito George

sangue da Saddam.

Da qui occorre partire per inquadrare la guerra delle dichiarazioni che si sta svolgendo tra Washington e Baghdad. Mentre all'Onu sono in corso frenetiche consultazioni tra i Grandi e Bush accresce gli sforzi diplomatici per strappare una risoluzione-ultimatum, Baghdad alza il tono della risposta nella speranza di spaccare il consiglio di sicurezza e ritardare una guerra che appare sempre più vicina. Ma né la Russia di Putin, né la Francia di Chirac offrono ascolto ai proclami degli iracheni che sembrano così inutili invettive.

Ieri sono scesi in campo i massimi capi del regime. Ali Abdallah Saleh, presidente dello Yemen (il solo paese, con il Sudan, che nel 1991 si schierò per a fianco dell'Iraq) ha riferito i contenuti di un colloquio con Saddam Hussein nel quale il dittatore iracheno ripete di non possedere armi di distruzione di massa come affermano gli americani.

È stato l'intramontabile Tareq Aziz ad assumersi invece il compito di arginare, a parole, l'offensiva americana. Usando toni insoliti (Aziz è l'invitato all'estero incaricato di raffigurare il volto presentabile del regi-

me) il vice-premier ha detto che «qualsiasi intervento contro l'Iraq non sarà una passeggiata, bensì una guerra spietata che gli Stati Uniti pagheranno con perdite di una gravità tale che non hanno mai visto negli ultimi decenni». Aziz ha minacciato «un bagno di sangue» e ripetuto più volte che l'attacco americano provocherà «perdite umane enormi» tra i soldati inviati da Bush.

Il minaccioso discorso del vice di Saddam va letto alla luce di quanto accade all'Onu e rappresenta la risposta irachena ai propositi espressi da Push di porre un ultimatum.

Le bellicose parole di Sazi non chiudono tuttavia definitivamente la porta agli ispettori che potrebbero iniziare il loro lavoro anche senza una nuova risoluzione dell'Onu. La partita in corso sta tuttavia diventando sempre più rischiosa.

L'Iraq pare intenzionato a non accettare nuove regole imposte dall'Onu e, se non interverranno fatti nuovi, la prospettiva di un intervento americano appare sempre più probabile. Le parole dell'altro vice di Saddam, Thai Asini Ramadan, appaiono da questo punto di vista molto chiare: «La procedura che dovranno seguire gli ispettori è già stata decisa e ogni ulteriore procedimento che punta a nuocere all'Iraq - ha detto il vice-presidente - non sarà accettato». I venti di guerra che soffiano sempre più forti preoccupano i dirigenti del Kuwait che ieri hanno fatto sapere che si «preparano a sventare ogni attacco missilistico proveniente dall'esterno».

Laura, l'inespugnabile della Casa Bianca

GIANCESARE FLESCA

Se un nuovo Edgar Lee Masters visitasse fra cent'anni un altro cimitero di Spoon River, sulla tomba di Laura Bush troverebbe probabilmente un epitaffio più o meno così: «Ero una maestra texana. Da adolescente amai un dottore di cavalli, che morì in un incidente. Poi diventai moglie di un uomo ingombrante, ne fui travolta. Quando mio marito diventò Presidente tutto andò come prima: vissi nella sua ombra, senza mai rimanerne schiacciata». Alorché Hillary Clinton lasciò la Casa Bianca, i paragoni fra le due donne diventarono un must letterario. Mondana e affascinante la ex first lady, timida e un po' goffa la nuova. Aggressiva, dominante Hillary («votate Clinton, un solo voto e due presidenti»), sottomessa e malferrma Laura. Fu un coro di sciocchezze. La storia dimostrerà che il vero supporto del presidente, «the woman behind the man», la donna alle spalle del potente fu Laura, non Hil-

lary. Le femministe più intransigenti diranno di lei che era una moglie-mamma, tant'è vero che nell'autunno del 2002, quando George rimase molto isolato per la sua idea di imporre una guerra preventiva contro l'Iraq, lanciò un appello in suo favore: «Stategli vicino, è nervoso, depresso. Ha bisogno di molta amicizia intorno a sé». Evidentemente Laura non giudicava sufficiente

Ha fatto appello affinché amici e cittadini siano vicini a Bush che si sente solo sotto il peso delle responsabilità ”

quella dei cortigiani della Casa Bianca, falchi e colombe che svolazzavano nello studio ovale per imporre al Grande Capo il loro punto di vista e salire così di qualche gradino la scala del potere. Né bastava l'affetto di papà Bush e della straordinaria mamma Barbara, e neanche i sondaggi che gli davano ragione al 47%. La sua donna sentiva che un anno e mezzo dopo il rocambolesco insediamento di George jr. qualcosa s'era spezzata nel suo animo di generoso texano: forse la consapevolezza di dover reggere da solo le sorti del pianeta, come chiaramente appariva dalla filosofia esposta al mondo in settembre e ribattezzata «dottrina Bush», forse il dubbio che quel progetto universale fosse un po' megalomane e un po' in contrasto con la storia della democrazia in America.

Un sentimento che al contrario ha



in Laura forti radici. Le biografie cattive la descrivono come una tipica americana di provincia, molto insicura e alquanto maniacale. Nasce nel '46 a Midland. Studia da maestra, ma poi prende un master in scienze bibliotecarie. Così Laura nel corso degli anni ordina la sua biblioteca personale in base al sistema decimale, conserva la sua collezione di dischi a 45 e a 33 giri in condizioni perfette, senza un filo di polvere. Quando George W. è ancora governatore del Texas, lei fa dei grossi album di ritagli di giornali su eventi sia pubblici che personali, sceglie i biglietti natalizi già nel mese di febbraio. Ama i gatti, il giardinaggio, la letteratura, è scaramantica, emotiva. I suoceri la adorano, la chiamano «Rocca di Gibilterra»: odio che sbadiglio, vien da dire. Un momento, però: sentite questa.

Una volta diventata moglie del presidente, dice in un'intervista: «Non preoccupatevi, George farà molto per tutelare la cultura. Infatti mi ha promesso che non scriverà mai un libro». Questo suo George conosciuto nel '77 e sposato dopo tre mesi, lei se lo rivoltò come crede. Come tutti sanno il giovane Bush a quell'epoca era un forte bevitore, diciamo pure un quasi alcolizzato. Con un tipo così, Laura non intende fare progetti. E dunque, prima di mettergli al dito la fede nuziale ecco l'aut-aut: «O me, o la bottiglia di Jack Daniel». Lui promette, mantiene, riesce a fare una carriera politica che l'alcol gli avrebbe impedito. E adesso George un po' per vero e un po' per propaganda parla di lei con grande rispetto, quasi con deferenza: «La gente amerà Laura», dichiara, «non parteciperà al gioco di Washington in cui si cerca di far fuori qualcuno. Sarà semplicemente una donna intelligente, che pensa con

la sua testa, forte e con i piedi per terra, perché lei è così ed è anche adorabile e gentile».

In realtà Laura sarà anche forte e gentile, ma questo non le impedisce di avere una sua vita e un suo modo di pensare. Intanto è un'accanita fumatrice. Alla nonna di suo marito che le chiedeva quali progetti avesse per il futuro, rispose: «Intendo leggere, fumare

Soprannominata «rocca di Gibilterra» su temi come l'aborto ha manifestato dissenso dal marito ”

e ammirare». Siccome il fumo non è politicamente correct, ufficialmente Laura ha smesso; ma non è vero: fuma soltanto in privato. Papà e mamma hanno trasferito i loro vizi storici sulle due gemelle nate nell'82. Sia Jenna che Barbara finiscono periodicamente nei guai per aver infranto l'una o l'altra proibizione. Laura non ci fa caso, da madre intelligente considera queste faccende veniali. E così lei, la dolce, la buona, la remissiva Laura, ripete dalla Casa Bianca pensieri che divergono totalmente da quelli del marito. Sull'aborto dice: «Sono favorevole a una libera scelta della donna». Sulla pena di morte manifesta grossi dubbi. E dunque, forse Laura ha smesso il vizio della sigaretta, ma continua a mandare fumo negli occhi di quel suo marito così arrogante, ma sempre così sicuro da quando suo bicchiere, invece che di whisky, è colmo di responsabilità. Forse troppo grandi per lui...